

Con 160 mila volumi, 600 metri quadrati di sale attrezzate, 34 sedute di lettura e 9 postazioni internet è la settima biblioteca della Regione e si distingue per essere la biblioteca dell'identità toscana e rivolta a un pubblico non specializzato. Si tratta della nuova Biblioteca della Toscana, dedicata al granduca Pietro Leopoldo e inaugurata a Firenze, in palazzo Cerretani, in piazza dell'Unità d'Italia. Ospita anche i fondi di personaggi di rilievo come Mario Luzi e Oriana Fallaci.

L'impatto «rivoluzionario» della gentilezza, l'importanza della famiglia come rete di sostegno, la centralità della scuola come luogo di confronto e di crescita, combattere il bullismo e rafforzare la propria identità». Per la *Giornata mondiale della Gentilezza*, che si celebra il 13 novembre, Giunti Editore, con Post-it Super Sticky, lancia il weekend della *Gentilezza in libreria* con una serie di iniziative dedicate ai temi della serie best seller *A Wonder Story* di R. J. Palacio.

# Libero Pensiero

Dietro le quinte dei libri

## Professione editor, anima buia della letteratura

*I tagli di Lish a Carver, i paragrafi invertiti di Balestrini, i nonsense di Pinketts, l'ego di Busi... Il film «Genius» e un convegno svelano i segreti dei «riscrittori» che rendono i testi capolavori*

PAOLO BIANCHI

Chi scrive un libro oltre il suo autore? Molte più persone di quanto si creda. Ci vuole spesso chi lo affianchi, la figura dell'editor, una mente pensante che mette le proprie capacità al servizio di un testo altrui, rendendolo spesso migliore, più leggibile o, in certi casi (autobiografie di calciatori e di celebrità della tv) portandolo a un livello minimo sindacale di comprensione.

Ma grandi furono le lotte fra autori ed editor, e parliamo qui di grandi libri, di pietre miliari, quando si trattò di trovare un compromesso fra tutto quello che c'era nella testa dell'artista, e che costui aveva sparso sulla carta in maniera anche torrenziale ed eccessiva, o perfino confusa, e quello che finì sotto gli occhi dei lettori e dei critici.

E comunque, le cose stanno ancora così. Una tensione dialettica pervade molti romanzi, e il risultato finale non ne è che la sintesi. Un film in uscita domani nelle sale italiane, *Genius*, parla proprio di questo. Ricostruisce il rapporto umano e professionale tra **Thomas Wolfe** (impersonato da Jude Law), lo scrittore nato in North Carolina nel 1900, e **Max Perkins** (Colin Firth) il suo editor della casa editrice newyorchese Scribner's, l'unica che diede una chance a uno scartafaccio di migliaia di pagine, da tutti considerato un'impubblicabile follia e che divenne il capolavoro *Look Homeward, Angel* (*Angelo, guarda il passato*).

Il film si apre nel famigerato 1929, in una New York bicromatica, grigia e marrone. Quasi tutto è avvolto in questa luce spenta, forse perché il regista Michael Grandage ha fatto in moda da evitare che l'attività di scrittura e di riscrittura fosse velata dalla solita splendente tavolozza retorica dell'estasi creativa.

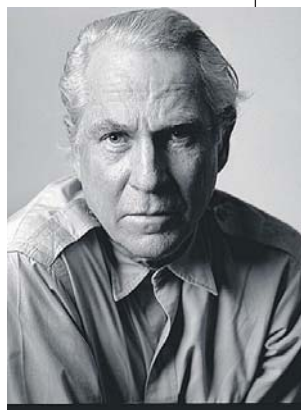
Ma quale estasi creativa: lottare su un testo di quelle dimensioni e di quelle pretese letterarie è come spalare carbone, con la differenza che un minatore sa esattamente quello che sta facendo, il riscrittore procede perlopiù a tentoni in cerca di una luce che illumini l'opera di significato. E poi, come dice Perkins/Firth nel film: «Non saprà mai se ha migliorato l'opera o se soltanto l'ha resa diversa».

A partire dal film, oggi alla **Scuola Holden** di Torino alle 18 si terrà un incontro con **Alessandro Baricco** e **Rosaria Car-**



### L'ARTE NASCOSTA

Una scena del film «Genius». A sinistra, dall'alto: l'agente letteraria Rosaria Carpinelli, Gordon Lish e Aldo Busi



pinelli sul tema «Genio letterario e ruolo dell'editor nel riconoscerlo e svilupparlo». Gli studenti potranno inoltre porre «i loro dubbi e domande sul presente e il futuro dell'editoria italiana». Dubbi che resteranno tali, visto che nemmeno alla scuola di Baricco si possiede la palla di vetro.

L'esempio classico di rapporto autore-editor è quello fra **Raymond Carver** e **Gordon Lish**. Carver non sarebbe divenuto il caposcuola del minimalismo se non avesse incrociato il suo destino con uno che, per l'appunto, gli riduceva i testi al minimo. Lish ne tenne anche testimonianza, prendendosene tutto il credito.

Il dramma, per il povero editor, è scontrarsi con un autore dall'ego grande come l'Alaska. Dal dramma si passa alla tragedia quando l'autore maniaco di grandezza è anche convinto di essere un genio. Lì si sa quando si comincia, ma non quando si finisce, o meglio: si finisce nel momento in cui un funzionario editoriale ghermisce letteralmente il manoscritto dalle mani dei due, glielo strappa e lo manda in stampa. Il che spiega

alcuni curiosi risultati che ci ritroviamo poi sotto la copertina.

Editare un testo vuol dire permettere all'autore di prenderne le distanze, di guardarlo da una prospettiva meno falsata dall'ego. Per questo ci sono scrittori che non pubblicano una riga se questa non ha ricevuto l'*imprimatur* del loro collaboratore; è una simbiosi. *Editing* in inglese significa anche «montaggio» (per esempio nel cinema). La costruzione di un dialogo è montaggio. L'alternarsi di piani temporali è montaggio. Dello scrittore **Nanni Balestrini** si dice che fosse solito prendere un testo, ritagliarne i paragrafi e poi disporli in un ordine diverso.

Gira un succoso aneddoto che riguarda **Andrea Pinketts**, autore noto perché scrive i suoi ponderosi testi a mano. La ragazza che glieli batteva al computer, per vendicarsi in seguito a un litigio, mescolò tutti i fogli. Quello che atterrò sulla scrivania dell'editor della Mondadori era una stratificazione di *nonsense*. E ce ne volle per ricondurlo a un senso compiuto.

**Aldo Busi** sostiene l'intoccabilità di ogni suo scritto, di ogni sua frase, di ogni sua virgola. L'ho visto però una volta fare le feste a una sua editor. Non so se per ringraziarla dei suoi saggi consigli o se per la riconoscenza di non avergliene forniti...

Il saggio di Ficara

## La deriva linguistica dei figli del Duemila

LUCA ROSSI

Residuale è forse un termine fin troppo edulcorato per descrivere la situazione delle patrie lettere che **Giorgio Ficara** in *Lettere non italiane* (**Bompiani**, pp. 334, euro 13) descrive senza mezzi termini come una «frattura» tra lo stato delle cose e la tradizione.

Frattura linguistica innanzitutto: la lingua della letteratura ha smesso di parlare, ha smesso di esprimere artisticità, si è semplificata fino a sciogliersi nella trasparenza del linguaggio dell'informazione. Alle estreme propaggini di questa spaccatura, gli ultimi santoni hanno costruito eremi in bilico sullo strapiombo: da una parte la lingua dei padri e dei fratelli defunti, dall'altra libelli fatti di pensieri riassumibili in 140 caratteri: tweet letterari, aformismi che per agglutinazione dovrebbero disegnare la mappa di una trama, ma che sono semplice cronaca. Per questi eroi come Raffaele La Capria la parola è ancora opalescente, misteriosa e plurima, portatrice di significati e bisognosa di critici, opposta al verbo dei nuovi portatori di luce che sono spesso semplici e puri, interrotti e minimi, nel senso che ignorano il passato. È un'interruzione ben diversa dal garbuglio linguistico di Gadda, uno degli ultimi prima di Andrea Camilleri a inventare una metalingua diversa dalla lingua unica di Manzoni, o dalla trasparenza di Eco che già non parla più per immagini.

Ficara parla di restringimento del mercato librario che in Italia è diventato un mercato dove si vende al chilo: nel Paese a più alta densità di premi letterari, si legge pochissimo, perché secondo Filippo La Porta l'informazione è diventata visiva e non più scritta, lo stesso è successo all'apprendimento, che non ha più la bussola nei *Quindici*, ma in Wikipedia, e poi rifinito con qualche citazione presa dai siti di aforismi.

Questa deriva linguistica, ma non solo, è conaturata nello sviluppo stesso della lingua secondo Gadda, che osservava come negli svolazzi di Carducci e nell'apologizzato Manzoni ci fossero già i segni dell'apocalisse di una lingua incapace di osmosi scientifica, idrofoba a Spallanzani, alla matematica, alla biologia, alla storia naturale...

In questo continente alla deriva l'intellettuale che si dice moderno, critico, scrittore, massmediologo, è un *newbie* incapace di far propria la neolingua, saltando il dirupo linguistico tra vecchia e nuova cultura. I nati nel 2000 sono come il contadino Anteo Crocioni, protagonista de *La macchina mondiale* di Paolo Volponi, che attraversava l'Italia per dimostrare che l'uomo era stato creato, macchina tra le macchine, da autori che forse erano scomparsi, si erano estinti (evidenti le affinità con la trama di *Prometheus*). Il Crocioni voleva che la propria esistenza fosse specchio delle proprie teorie e come i *millennials* ignorava il passato perché tutto rivolto a domani. Era un uomo nuovo che necessitava di parole nuove, in una lingua non ancora scritta, una lingua matematica. Forse è la stessa lingua che voleva Gadda, ma siamo sicuri che per averla sia necessario rottamare la vecchia?